

ISCRIZIONI ESPOSTE ED ISCRIZIONI NASCOSTE NEL MONDO GRECO

Questo mio intervento, senza pretesa alcuna di essere esaustivo, si propone di affrontare alcuni problemi di interpretazione della funzione e della destinazione di determinate categorie di iscrizioni greche, sia nell'ambito pubblico che nella sfera privata.

1. *Iscrizioni pubbliche*

Sceglierò, tra le iscrizioni a carattere pubblico, come categoria particolarmente esemplare per tutte le sue complesse implicazioni, che in parte, pur restando nello stesso ambito istituzionale, esulano invece da differenti tipologie di epigrafi, le leggi, iscrizioni pubbliche per eccellenza, la cui vera essenza sta proprio nell'essere tali.

Va premesso che, com'è noto, allo stato attuale della documentazione e delle nostre conoscenze, si deve riconoscere che iscrizioni pubbliche furono sicuramente esposte all'incirca un secolo dopo che si utilizzava la scrittura in ambito privato, come testimonia il materiale iscritto, inizialmente solo su ceramica, per quanto relativamente scarso e sporadico questo si possa considerare, che cronologicamente le precede. E, si potrebbe forse dire "non a caso", il più antico testo pubblico a noi pervenuto è proprio una legge: era iscritta su un blocco del muro orientale del tempio di Apollo Delfinio della città cretese di Dreros e datato a poco dopo la metà del VII secolo a.C.¹. La legge arcaica, il cui testo non è l'unico ad essere stato rinvenuto presso

¹) Guarducci 1995, pp. 187-188, 586; Lazzarini 1997, pp. 725-728; Lazzarini 1998, pp. 65-66. Cfr. van Effenterre - Ruzé I, 1994, p. 306, n. 81.

lo stesso sito, riportava le disposizioni relative all'intervallo di tempo, di dieci anni, che doveva intercorrere nell'esercizio della carica di *kosmos*, la più alta magistratura, da parte di uno stesso cittadino, ed alle sanzioni previste nel caso in cui non vi si ottemperasse; il testo, integro, corre su quattro linee, di cui le prime tre sono bustrofediche.

Creta, dove l'alfabetizzazione, e quindi l'uso della scrittura per scopi privati risultano molto limitati², ben si presta alle considerazioni che, in ogni caso, si possono fare sul significato, sugli scopi, sui destinatari dell'esposizione di una legge e, per estensione, di qualsiasi testo pubblico.

Bisogna dunque in primo luogo interrogarsi sulle ragioni per le quali le istituzioni competenti decidessero di "pubblicare" il testo di una legge. Se, prima dell'introduzione della scrittura, la custodia e la memoria delle leggi erano senz'altro affidate alla trasmissione orale, di generazione in generazione, riservata a persone specificamente deputate a questo, ad un certo punto, dopo un lasso di tempo di circa un secolo dall'affermarsi di una forma diversa di comunicazione, attraverso un testo scritto, si pensò di ricorrere a questa anche per le leggi, e, in genere, per ogni espressione dello stato³. Il risultato fu innanzitutto il poter disporre di un testo immutabile⁴, non più soggetto a travisamenti o ad interpretazioni soggettive, mentre la sua collocazione in un luogo pubblico, accessibile a tutti, ne facilitava la conoscenza ed il controllo, nonché la diffusione; la sacralità del luogo, infine, ne garantiva la protezione degli dei ed il rispetto da parte di tutti. Quanto ai destinatari, se idealmente essi erano tutti gli interessati, dobbiamo necessariamente pensare che i lettori effettivi, almeno in epoca arcaica, dovessero costituire una percentuale limitata della popolazione, che, non per questo, rimaneva esclusa dalla conoscenza di un testo il cui contenuto poteva comunque essere comunicato anche oralmente; la diffusione della scrittura nel mondo greco, infatti, non sostituì mai interamente la trasmissione orale; si trattò, al massimo, di un progressivo incremento

²) Lazzarini 1998, pp. 65-66.

³) È particolarmente significativo, per questa fase di transizione, il testo del decreto cretese per Spensithios (del 500 a.C. ca.), al quale vengono concessi particolari onori e privilegi, estesi anche ai discendenti, «affinché per la *polis* le questioni pubbliche, sia sacre che profane, registri per iscritto e memorizzi»; cfr. Lazzarini 1997, pp. 738-739; Lazzarini 1998, p. 66. Per le leggi sacre cfr. Lupu 2005.

⁴) Camassa 1996, pp. 575-576. Spesso lo stesso testo epigrafico contiene una formula di autodifesa da eventuali danneggiamenti, che prevede anche la giusta punizione; basti citare un testo arcaico, della seconda metà del VI secolo a.C., un trattato di alleanza fra gli Elei e gli Erei che era inciso su una tabella bronzea affissa presso il tempio di Zeus ad Olimpia (ML 17, ll. 7-10) o il noto decreto di Aristotele relativo alla seconda lega marittima ateniese (Rhodes - Osborne 22, ll. 51-63) del 378/377 a.C. Per il problema del rapporto fra gli atti pubblici "esposti" e l'esistenza di archivi, cfr. Boffo 1995, pp. 91-130; Lazzarini 1997, pp. 740-748; Davies 2003, pp. 323-343; Sickinger 2004, pp. 98-106.

dell'uso del messaggio scritto sempre più a scapito di quello orale, ma esso non divenne mai esclusivo⁵.

A questo proposito, sempre restando nell'ambito cretese, sono particolarmente significative le vicende "archeologiche" della nota «Grande iscrizione» di Gortina. Attualmente è visibile presso l'Odeion restaurato dall'imperatore Traiano, ma i suoi blocchi iscritti provengono da una costruzione ellenistica (I sec. a.C.) dove, opportunamente contrassegnati, erano stati rimontati da un'originaria collocazione a noi ignota (probabilmente della prima metà del V sec. a.C., in ogni caso fra VI e V sec. a.C.)⁶, forse l'agorà, a cui si accenna nella stessa epigrafe.

In ogni caso il testo scritto, verosimilmente non più in vigore, conservava ugualmente la sua tradizionale autorità, in altre parole era divenuto un simbolo del potere, delle istituzioni, del rispetto che loro era dovuto⁷.

Quanto si è detto fin qui a proposito delle leggi si può estendere, tenendo ovviamente conto delle debite differenze e delle varie caratteristiche peculiari, anche ad altre categorie di iscrizioni pubbliche, per esempio, tanto per citarne alcune tra le più diffuse, ai decreti di ogni genere⁸, alle epigrafi votive, commemorative dei caduti in guerra⁹, onorarie¹⁰, ai rendiconti, alle varie liste di magistrati e funzionari¹¹.

Ciascuna di queste categorie meriterebbe delle considerazioni a parte, ma, fra quelle ricordate, sia per i decreti, assimilabili alle leggi per le loro intrinseche analogie, essendo la loro differenza spesso soltanto formale e, più che di contenuto, di estensione e durata, o di organi istituzionali competenti, sia per i trattati, le liste dei caduti o i rendiconti si possono ipotizzare una destinazione ed un'utenza simili a quelle delle leggi. Tanto più che, talvolta, un rilievo ne facilitava almeno l'identificazione¹². A questo

⁵) Cfr. Camassa 1996, pp. 561-576; Longo 1997, pp. 655-679.

⁶) van Effenterre - Ruzé II, 1995, pp. 2-18, n. 1; Marginesu 2004, pp. 11-28.

⁷) Per il valore simbolico di certe iscrizioni, cfr. Sickinger 2004, p. 94; Gagarin 2004, pp. 176-177.

⁸) Si spiega così la cura di ogni particolare del testo, evidenziata dai numerosi emendamenti che la nostra documentazione ci ha restituito (cfr. Rhodes - Lewis 1997, *passim*).

⁹) Alcune stele di caduti conservano tracce evidenti di correzioni e aggiunte di differenti mani, rese necessarie e apportate in tempi diversi (cfr. *IG I³ 1162*).

¹⁰) Si può spesso osservare, specie nei decreti onorari, la cura, da parte dell'interessato, nel richiedere il ripristino di una stele non più esistente, nella maggior parte dei casi rimossa durante un regime diverso da quello che aveva fatto le concessioni (Tod 98; *IG II² 172*, ll. 4-11); così come l'interesse, da parte della città onorante, *che tutti sappiano* e cerchino quindi di emulare, come è sottinteso, quelli che si sono resi benemeriti (cfr. Calabi Limantani 1984, pp. 92-96). In molti casi si prevede di esporre anche una copia del documento presso la città dell'onorato, nell'interesse di entrambi; cfr. Alfieri Tonini 2005, pp. 52-54.

¹¹) Mi riferisco, tanto per citare le più note, alle liste degli arconti, dei prosseni, dei *theorodochoi*.

¹²) Cfr. in part. Lawton 1995.

proposito va sottolineato il fatto che anche una persona scarsamente o per niente alfabetizzata era certamente in grado di riconoscere, dai loro attributi, le divinità protettrici dei vari stati interessati dai documenti pubblicati o le personificazioni delle istituzioni alle quali si voleva alludere, così come la patria di uno straniero onorato; e poteva restare comunque impressionata dall'imponenza del cosiddetto *lapis primus* delle liste delle *aparchai* degli stati membri della lega delio-attica¹³ e dal loro numero elevato.

Su un piano leggermente differente devono essere immaginate invece le dediche votive incise sulle basi dei donari presso i templi e, soprattutto, i santuari panellenici, e le iscrizioni onorarie sulle basi che reggevano i monumenti eretti su suolo pubblico, per lo più l'agorà, per i cittadini benemeriti, nella maggior parte statue.

Anche in questo caso, infatti, le epigrafi accompagnavano un monumento che comunque si imponeva all'attenzione di tutti, e che, per la sua stessa iconografia, poteva richiamare i successi riportati in guerra, la ricchezza e la prosperità di uno stato, o i meriti di un noto personaggio, indipendentemente dal grado di alfabetizzazione dei frequentatori dei luoghi pubblici sacri e civici in questione. Tuttavia i testi epigrafici, diversamente da altri succitati, specialmente leggi, decreti, trattati, ricalcano i medesimi formulari semplici e generici, e sono ridotti all'essenziale, al punto che nella maggior parte dei casi ci sfuggono le specifiche motivazioni delle dediche o degli onori concessi; nelle dediche votive per le vittorie in guerra, in particolare, contano il dedicante ed i vinti, questi ultimi talvolta, anziché con l'etnico, definiti solo *polemioi*. Siccome i testi epigrafici erano, quando si voleva, molto precisi, c'era evidentemente la consapevolezza che nel futuro, a parte i casi rinomati come le vittorie nelle guerre persiane, si sarebbe ricordata la gloria "dei tali", non necessariamente l'occasione contingente¹⁴.

Basta percorrere oggi, a titolo esclusivamente d'esempio, la via sacra del santuario di Delfi, leggendo la descrizione che ne fa Pausania nel decimo libro della sua *Periegesis*, e riponendo idealmente le statue e le sculture ormai perdute sulle loro basi superstiti, per immaginare le suggestioni e le considerazioni del visitatore del santuario di allora.

Tuttavia va precisato che la leggibilità delle iscrizioni, indipendentemente dall'estensione del numero dei suoi lettori, era comunque la loro stessa ragione d'essere, ed era sempre ritenuta prioritaria, specialmente se si prendono in considerazione, a parte i luoghi prescelti per la loro

¹³) *IG I³ 259* (m 3,583 × 1,105 × 0,385).

¹⁴) Così come, nei rilievi delle stele commemorative dei caduti in guerra, si potevano rappresentare un cavaliere ed un oplita ateniesi che atterravano un nemico spartano anche nel caso in cui Atene fosse stata sconfitta (394/393 a.C.; cfr. Guarducci 1969, p. 168, fig. 41).

collocazione, spesso già indicati in esse, alcuni testi in cui si fa espresso riferimento alle dimensioni delle lettere¹⁵, o le epigrafi arcaiche riscritte, con caratteri diversi, a distanza di tempo, quando, probabilmente, si era persa la comprensione di certi segni degli alfabeti arcaici¹⁶; alle epigrafi si garantiva la tradizione in eterno.

Sin qui si sono considerate le iscrizioni “esposte”, evidenti, direi persino appariscenti, ma l’ambito pubblico comprendeva anche epigrafi con una finalità più limitata, destinate ad un numero mirato di lettori. C’erano infatti testi pubblici che non erano accessibili indistintamente a tutti, in quanto, iscritti per lo più su bronzo e quindi destinati a durare nel tempo, erano tuttavia conservati all’interno degli edifici più consoni, sia sacri che civici, come testimoniano ritrovamenti o specifici riferimenti in essi stessi contenuti¹⁷. Altre iscrizioni pubbliche erano poi riservate ad occasioni particolari, come per esempio quelle su tessere d’identità dei cittadini da esibire solo nell’esercizio dei loro diritti¹⁸, sui caducei degli araldi, a garanzia e protezione della funzione che essi esercitavano, su pesi e misure ufficialmente riconosciuti, su ghiande missili destinate al nemico, su *ostraka* la cui lettura era riservata esclusivamente all’unica occasione effimera dello scrutinio delle votazioni¹⁹.

2. *Iscrizioni private*

Più complesse ed eterogenee, ed in un certo senso più soggettive, sono le considerazioni che si possono fare sulle iscrizioni a carattere privato²⁰, che, tra l’altro, sono le più antiche in assoluto. Si tratta prevalentemente delle prime iscrizioni di proprietà, di firme, dediche votive ed epigrafi funerarie²¹.

¹⁵) Cfr. Longo 1981, p. 118.

¹⁶) Cfr. *FD* III, IV, pp. 129-132, n. 454; cfr., inversamente, una dedica dei cavalieri ateniesi della metà ca. del V secolo a.C., riscritta in età augustea con caratteri arcaici (Guarducci 1995, pp. 389-390; *IG* I³ 511).

¹⁷) Cfr. Sickinger 2004, p. 97.

¹⁸) Cfr. Alfieri Tonini 2001, pp. 107-118.

¹⁹) Per queste categorie di iscrizioni, cfr. Guarducci 1969, pp. 444-534.

²⁰) Un’eccezione costituiscono i documenti con valore legale, cioè gli atti privati come manomissioni, testamenti, donazioni, che, al pari di quelli pubblici, potevano essere esposti o comunque custoditi, iscritti su pietra o su metallo, presso edifici pubblici, essendo quindi, a seconda dei casi, più o meno accessibili.

²¹) Per i più antichi esempi di scrittura nell’ambito privato, cfr. Lazzarini 1998, pp. 61-65, a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

Molto dipendeva certamente dal supporto stesso su cui le epigrafi erano eseguite, a cominciare dalle dimensioni, dal materiale, dalla sua collocazione e di conseguenza fruizione, dalla maggiore o minore visibilità del testo iscritto, dalle intenzioni dello stesso committente.

Le dediche votive e gli epitaffi obbediscono alle stesse esigenze delle analoghe epigrafi a carattere pubblico, simili sono le motivazioni ed i destinatari, anche se su scala ridotta, spesso anche i luoghi di esposizione, luoghi sacri ed aree cimiteriali.

Le iscrizioni di proprietà, su vasi, coppe o altri oggetti personali di qualsiasi genere, dalla semplice indicazione del nome proprio all'epigramma erudito, hanno invece motivazione e destinatari vari: i potenziali lettori sono i frequentatori della casa, i compagni di riunioni conviviali, tutte le persone alle quali la presenza stessa di quell'oggetto è legata. L'epigrafe è più o meno evidente a seconda dei vari casi e, soprattutto, della volontà dell'esecutore o del committente: è, per esempio, graffita o dipinta sul corpo o sull'orlo di un vaso, con lettere di varie dimensioni, sulla superficie più esposta di un oggetto qualunque; talvolta è invece meno leggibile, è all'interno di un vaso o sotto il suo piede, in una parte generalmente non visibile di un oggetto. A questa categoria si possono assimilare anche tutte le altre iscrizioni inerenti alla casa, come per esempio quelle a mosaico, facenti parte dello stesso complesso edilizio, per lo più sui pavimenti, o quelle apotropaiche, magari su piccoli oggetti come gli *oscilla*.

Una serie particolare di considerazioni va però riservata ad alcune tipologie di iscrizioni dipinte sui vasi prima della loro cottura, sin dalle più antiche, perché in esse non sempre la loro lettura rappresenta l'esclusiva destinazione. Intendo riferirmi nella fattispecie a quelle epigrafi che ben si inseriscono all'interno delle raffigurazioni vascolari, fino al punto di farne parte integralmente, e direi, quasi di confondersi con esse. Le più antiche firme ed alcuni alfabetari, come per esempio la firma su un frammento di vaso di Pitecusa²² ([--]υος μ' εποίησε. *Fig. 1*) o la serie alfabetica dipinta sulla spalla di uno *stamnos* di Metaponto²³ (*Fig. 2*), inseriti all'interno di una fascia della decorazione pittorica ben delimitata, hanno indubbiamente, oltre al loro scopo intrinseco, anche carattere decorativo; per non parlare, poi, di alcune didascalie, come per esempio i nomi di Eracle e Nesso nel celebre vaso detto appunto del «pittore di Nesso» (Ἡρακλῆς, retr.; Νέτ<τ>ος. *Fig. 3*), in cui le epigrafi quasi si confondono con gli altri elementi riempitivi degli spazi liberi attorno alla raffigurazione principale, Eracle che uccide il centauro²⁴.

²²) Guarducci 1974, p. 476; Arena 1994, pp. 19-20, n. 4; Dubois 1995, pp. 32-33, n. 9.

²³) Guarducci 1995, pp. 115-117; Arena 1996, p. 98, n. 76.

²⁴) Simon 1976, 44/45 e pp. 66-67; Bron - Lissarrague 1984, pp. 7-17.

Fig. 1. - Pithecusa (725-700 a.C.).



Fig. 2. - Metaponto (inizio del V sec. a.C.).



Fig. 3. - Atene (ca. 600 a.C.).

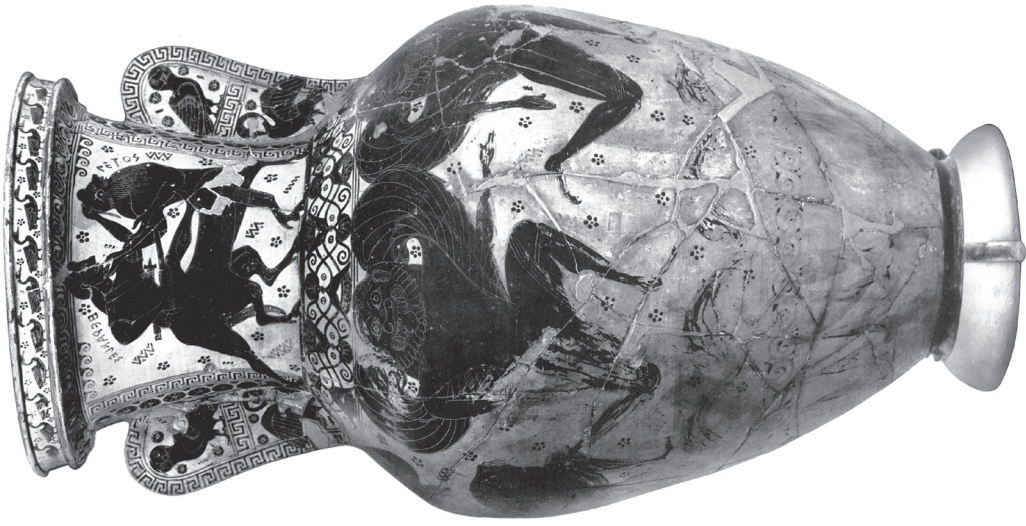


Fig. 2. - Metaponto (inizio del V sec. a.C.).



Fig. 4. - Vaso di Exekias (ca. 530 a.C.).

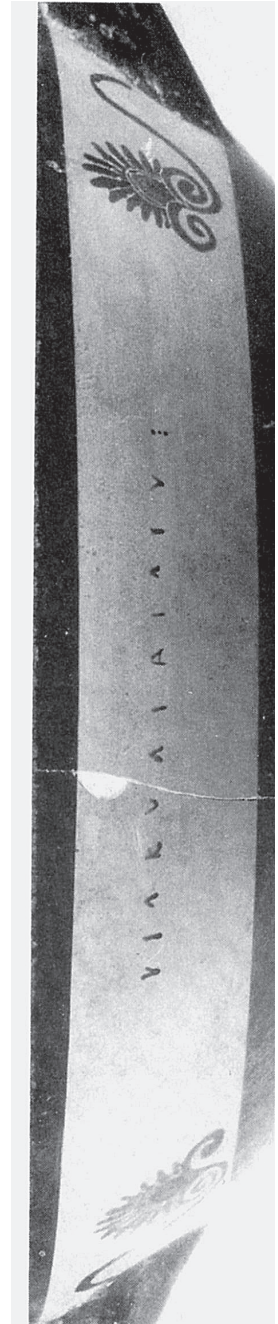


Fig. 5. - New York (metà ca. del VI sec. a.C.).

Alcune didascalie, del tutto superflue, potevano avere nelle intenzioni del committente e dell'esecutore, anche la finalità di evidenziare e potenziare il messaggio propagandistico che, in certi vasi destinati all'esportazione, si intendeva diffondere; basti citare il celebre vaso ateniese cosiddetto «François» (ca. 570-560 a.C.)²⁵ ed il significato che la raffigurazione della danza rituale (*geranos*) di Teseo e dei suoi compagni poteva avere a livello internazionale²⁶.

Se la funzione di riempimento da parte delle epigrafi, individuabile anche nel succitato vaso «François», si può riconoscere in molte altre epigrafi su vasi, specialmente corinzi²⁷, spesso invece le iscrizioni ricoprono un ruolo ben più importante, che sembra parallelo, se non addirittura prioritario, rispetto a quello funzionale della loro lettura, come per esempio sui vasi del noto pittore ateniese Exechias: se alcune epigrafi designano dei, eroi, personaggi, cavalli o riportano dialoghi, opportunamente posizionate, in senso progressivo o retrogrado, orizzontalmente, verticalmente o obliquamente, in modo da guidare l'occhio nel cogliere i dati essenziali dell'azione in atto, altre, la firma e l'acclamazione (un nome maschile seguito da *καλός*), fanno da cornice alla scena²⁸. Basti ricordare la nota raffigurazione di Achille e Aiace che giocano a dadi, in cui spiccano al centro il *τέσ<σ>ρα* pronunciato da Achille (*Ἀχιλ<λ>έος*, con direzione retrograda) ed il *τρία* (con direzione retrograda) da Aiace (*Αἴαντος*), delimitata dalla firma, *Ἐχσεκί(α)ς ἐποίησε(ν)*, posta orizzontalmente sulla sinistra, e dall'acclamazione, *Ἐπιτορίδες καλός*, dipinta verticalmente sulla destra (*Fig. 4*).

Le iscrizioni dunque, al di là del loro significato traducibile in enunciati (indicazioni didascaliche, firma del pittore ed acclamazione, eventualmente parole effettivamente pronunciate dai personaggi), rappresentano ulteriori elementi decorativi, linee di forza e di delimitazione della scena raffigurata funzionali alla sua comprensione più immediata, che nella maggior parte dei casi, data la notorietà del soggetto, sarebbe comunque possibile anche senza l'ausilio delle esplicazioni epigrafiche; in altre parole la capacità di leggerle non è essenziale o, comunque, non ne è l'unica finalità²⁹.

Non ne è in ogni caso la finalità nelle cosiddette iscrizioni "nonsense", cioè prive di senso, che, per loro stessa definizione, sono proprio "illeggibili" nel vero senso della parola. Intendo riferirmi a quelle epigrafi sulle cosiddette coppe dei «piccoli maestri», in cui, con la stessa funzione decorativa delle figure miniaturistiche (palmette, testine femminili, montoni

²⁵ Immerwahr 1990, pp. 24-25.

²⁶ Hölscher 1997, pp. 199-209; Servadei 2005.

²⁷ Per le iscrizioni sui vasi in genere e le loro varie tipologie, cfr. Immerwahr 1990; Wachter 2001.

²⁸ Immerwahr 1990, p. 33 e fig. 29; cfr. Bron - Lissarrague 1984, pp. 7-17.

²⁹ Bron - Lissarrague 1984, pp. 7-17.

ecc.) troviamo talvolta, in luogo delle consuete iscrizioni (firme o inviti a godere ed a bere, o a comprare il vaso)³⁰, una semplice successione di piccole lettere, per lo più su un'unica linea orizzontale sul corpo del vaso, anch'essa identica, come le figure, su entrambi i lati, ma che non ha nessun significato (υιλκυλιαιλυ. Fig. 5); in tal caso le lettere sono segni muti, contribuiscono solo a formare una linea più articolata a vernice nera in funzione decorativa, in cui, tra l'altro, si prediligono alcune lettere esclusivamente per la loro forma³¹. Il segno grafico è quindi completamente avulso dal suo valore fonetico.

3. *Iscrizioni nascoste*

Alcune iscrizioni, poi, hanno un destinatario esclusivo, la persona alla quale si invia un messaggio graffito su un coccio³² o il possessore dell'oggetto su cui sono state apposte. Tra gli oggetti personali si distinguono gli anelli, in quanto, per la loro stessa funzione di dono ed il significato simbolico di pegno d'amore, possono talvolta essere portatori di messaggi speciali, legati alla vita intima ed affettiva, e quindi non espliciti, ma allusivi del rapporto di complicità che legava due persone: per esempio un semplice δῶρον su un anello trovato in una tomba maschile di Sindos, in Macedonia (ca. 480 a.C.)³³, l'invito al ricordo (μνημόνευε)³⁴, una frase augurale seguita dal nome del destinatario al vocativo (εὐτύχι, Εὐγένι)³⁵ o da un più reticente «tu che lo porti» (εὐτύχι ὁ φορῶν)³⁶, o l'espressione della gioia di avere avuto dalla donna un figlio (χαίρε τεκοῦσα)³⁷.

Infine, vorrei accennare ad una diversa tipologia di iscrizioni, leggibili sì, ma con una destinazione ancora esclusiva, anzi del tutto particolare,

³⁰ Cfr. in part. Immerwahr 1990, *passim*.

³¹ Guarducci 1974, pp. 493-495; Immerwahr 1990, p. 47 ss.

³² Lang 1976, *passim*.

³³ SEG XXXI 649; BE 1989, 263. Epigrafi di questo tipo si trovano anche su altri gioielli (per esempio uno scarabeo d'oro proveniente da Taranto, della fine del V sec. a.C.; cfr. Marshall 1907, p. 239, n. 1634), o su gemme e cammei, e su altri oggetti tipicamente femminili come gli specchi (SEG XL 592 e BE 1990, 506; SEG XL 619 e BE 1990, 506; SEG XL 621 e BE 1990, 505). Per un'epigrafe su un anello in cui si indicano invece espressamente i nomi del donatore e della destinataria, cfr. Losciale 1998, pp. 179-182.

³⁴ IG XIV 2573 (19).

³⁵ IG XIV 2573 (4).

³⁶ Henig 1978, n. 743.

³⁷ Antonetti 2002, p. 173, n. 12; cfr. AE 2002 [2005], n. 558. Talvolta, al contrario, la pietra dell'anello con la sua epigrafe può testimoniare l'orgoglio della donna che «ha e ama Aristotele» (ἔχω καὶ φιλῶ Ἀριστοτέλην); SEG XXIX 285 (ca. 330-300 a.C.).

di cui noi nella maggior parte dei casi siamo, del tutto fortuitamente, gli unici lettori, cioè a quelle indirizzate a divinità infere, demoni, defunti, e quindi opportunamente “nascoste” alla pubblica vista : laminette orfiche, *defixiones*, formule magiche.

Le laminette orfiche, per lo più auree in quanto l'oro era un metallo nobile, ritenuto appropriato contro gli influssi maligni, riportavano le istruzioni a cui doveva attenersi il defunto nel suo viaggio ultraterreno per raggiungere la beatitudine; per questo erano quasi sempre ripiegate o arrotolate, e seppellite assieme al defunto, l'unico “lettore”, iniziato ai riti misterici, cui erano destinate. I pochi testi giuntici, a tutt'oggi una ventina, riportano quasi tutti gli stessi precetti, probabilmente, dato il carattere misterico della religione orfica, conosciuti e tramandati da pochissimi addetti e riservati alla “lettura” degli adepti solo dopo la loro morte ³⁸.

Gli stessi accorgimenti per renderne segreto il testo erano riservati anche alle *defixiones*, quasi esclusivamente su laminette di piombo, spesso, oltre ad essere arrotolate o ripiegate, anche trafitte da un chiodo, cosa cui devono la loro stessa definizione; erano destinate invece alle divinità dell'oltretomba o ai defunti, cui si aggiungevano altri espedienti prettamente grafici di cui si parlerà in questa stessa sede.

E non a tutti, per la loro stessa natura, erano destinate anche le formule magiche che ci sono giunte su anelli, altri gioielli come collane ed orecchini, gemme, amuleti; questi ultimi, in particolare, erano talvolta in forma di laminette metalliche, per lo più d'oro o d'argento ed anch'esse arrotolate o ripiegate, persino occultate in appositi astucci portati addosso dalla persona interessata, quindi nascoste alla vista altrui; al punto che spesso ne seguivano il detentore nella tomba. E le rispettive formule, che avevano lo scopo di procurarsi la protezione degli dei o di scongiurare le forze del male, erano per lo più comprensibili, ma spesso anche oscure e misteriose, nell'intento di renderle più efficaci ³⁹.

Alla luce delle considerazioni sin qui esposte, abbiamo dunque, sia in ambito pubblico che nella sfera privata, in varia misura a seconda delle diverse tipologie di epigrafi, testi, almeno potenzialmente, destinati alla lettura da parte di tutti, ed altri riservati invece ai frequentatori selezionati ed autorizzati di certi ambienti o a specifici operatori; altri ancora, ma, per ovvie ragioni solo a carattere privato, destinati infine a non essere letti da “persona viva” o, addirittura, “illeggibili” nel vero senso della parola!

TERESA ALFIERI TONINI
teresa.alfieri@unimi.it

³⁸) Cfr. Pugliese Carratelli 2001.

³⁹) Guarducci 1978, pp. 271-283.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri Tonini 2001 T. Alfieri Tonini, *La documentazione epigrafica del sorteggio ad Atene ed in altre città greche*, in F. Cordano - C. Grottanelli (a cura di), *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna*, Milano 2001, pp. 107-118.
- Alfieri Tonini 2005 T. Alfieri Tonini, *Samo crocevia di scritti d'oltremare*, in A. Sartori (a cura di), *Scripta volant?*, Atti del 2° incontro del Dipartimento sull'epigrafia (5 maggio 2004), «Acme» 58, 2 (2005), pp. 47-57.
- Antonetti 2002 C. Antonetti, in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Montebelluna 2002.
- Arena 1994 R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, III. *Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa 1994.
- Arena 1996 R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, IV. *Iscrizioni delle colonie achee*, Alessandria 1996.
- BE *Bulletin épigraphique*.
- Boffo 1995 L. Boffo, *Ancora una volta sugli «archivi» nel mondo greco: conservazione e «pubblicazione epigrafica*, «Athenaeum» 83, 1 (1995), pp. 91-130.
- Bron - Lissarrague 1984 F. Bron - F. Lissarrague, *Le vase à voir. La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, Paris 1984.
- Calabi Limentani 1984 I. Calabi Limentani, *Modalità della comunicazione ufficiale in Atene. I decreti onorari*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 45 (1984), pp. 85-115.
- Camassa 1996 G. Camassa, *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, in S. Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, II. *Una storia greca*, 1. *Formazione*, Torino 1996, pp. 561-576.
- Davies 2003 J.K. Davies, *Greek archives: from record to monument*, in M. Brosius (ed.), *Ancient archives and archival traditions*, Oxford 2003, pp. 323-343.
- Dubois 1995 L. Dubois, *Inscriptions dialectales de Grande Grèce*, I. *Colonies eubéennes. Colonies ioniennes. Emporia*, Genève - Paris 1995.
- FD *Fouilles de Delphes*.
- Gagarin 2004 M. Gagarin, *The rule of law in Gortyn*, in E.M. Harris - L. Rubinstein (eds.), *The law and the courts in Ancient Greece*, London 2004, pp. 173-183.

- Guarducci 1969 M. Guarducci, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969.
- Guarducci 1974 M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974.
- Guarducci 1978 M. Guarducci, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978.
- Guarducci 1995 M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1995².
- Henig 1978 M. Henig, *A Corpus of roman engraved gemstones from British Sites*, Oxford 1978.
- Hölscher 1997 T. Hölscher, *Immagini dell'identità greca*, in S. Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, II. *Una storia greca*, 2. *Definizione*, Torino 1997, pp. 191-248.
- IG *Inscriptiones Graecae*.
- Immerwahr 1990 H.R. Immerwahr, *Attic script. A survey*, Oxford 1990.
- Kroll 1972 J.H. Kroll, *Athenian bronze allotment plates*, Harvard 1972.
- Lang 1976 M.L. Lang, *Graffiti and dipinti*, «The Athenian Agora» 21 (1976), Princeton.
- Lawton 1995 C.L. Lawton, *Attic document reliefs. Art and politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.
- Lazarini 1997 M.L. Lazarini, *La scrittura nella città: iscrizioni, archivi e alfabetizzazione*, in S. Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, II. *Una storia greca*, 2. *Definizione*, Torino 1997, pp. 725-750.
- Lazarini 1998 M.L. Lazarini, *Questioni relative all'origine dell'alfabeto greco*, in G. Bagnasco Gianni - F. Cordano (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.*, Milano 1998, pp. 53-66.
- Longo 1981 O. Longo, *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*, Napoli 1981.
- Longo 1997 O. Longo, *Circolazione dell'informazione*, in S. Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, II. *Una storia greca*, 2. *Definizione*, Torino 1997, pp. 655-679.
- Losciale 1998 *Brevi note su tre anelli digitali con epigrafi greche*, «Acme» 51, 1 (1998), pp. 179-182.
- Lupu 2005 E. Lupu, *Greek sacred law*, Leiden - Boston 2005.
- Marginesu 2004 G. Marginesu, *La "grande iscrizione"*, in *La grande iscrizione di Gortina. Centoventi anni dopo la scoperta*. 1884.2004, Atene 2004, pp. 11-28.
- Marshall 1907 F.H. Marshall, *Catalogue of the Finger Rings, Greek, Etruscan and Roman in the Departments of Antiquities, British Museum*, London 1907.

- ML R. Meiggs - D. Lewis, *A selection of Greek historical inscriptions to the end of the fifth century B.C.*, Oxford 1988.
- Pugliese Carratelli 2001 G. Pugliese Carratelli, *Le lamine d'oro orfiche*, Milano 2001.
- Rhodes - Lewis 1997 P.J. Rhodes - D.M. Lewis, *The decrees of the Greek States*, Oxford 1997.
- Rhodes - Osborne P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek historical inscriptions 404-323*, Oxford 2003.
- SEG *Supplementum Epigraphicum Graecum*.
- Servadei 2005 C. Servadei, *La figura di Theseus nella ceramica attica. Iconografia e iconologia del mito nell'Atene arcaica e classica*, Bologna 2005.
- Sickinger 2004 J. Sickinger, *The laws of Athens: publication, preservation. consultation*, in E.M. Harris - L. Rubinstein (eds.), *The law and the courts in Ancient Greece*, London 2004, pp. 93-109.
- Siewert 1991 P. Siewert, *Accuse contro i "candidati" all'ostracismo per la loro condotta politica e morale*, in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, «Contributi dell'Istituto di Storia Antica» 17 (1991), Milano, pp. 3-14.
- Siewert 2002 P. Siewert, *Ostrakismos – Testimonien: die Zeugnisse antiken Autoren, der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorhellenistischer Zeit (487-322 v. Chr.)*, Stuttgart 2002.
- Simon 1976 E. Simon, *Die griechischen Vasen*, München 1976.
- Tod M.N. Tod, *A selection of Greek historical inscriptions*, Oxford 1946-1948.
- van Effenterre - Ruzé I-II, 1994-1995 H. van Effenterre et F. Ruzé (éds.), *Nomima: recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I-II, Roma 1994-1995.
- Wachter 2001 R. Wachter, *Non-Attic Greek Vase inscriptions*, Oxford 2001.